

Poetarum Silva

ATTUALITÀ, CULTURA



I consigli di lettura #2023 della redazione Poetarum

18 dicembre 2023

Anche quest'anno, la redazione di Poetarum Silva, nell'augurare a tutte e tutti voi serene feste, ha selezionato una lista di suggestivi titoli usciti nel 2023: agili e variegati consigli di lettura per questi giorni di riposo (si spera!) e incontro.

Entreranno nella vostra **#wishlist?**

Giulia Bocchio

Gabriella Parca, Le italiane si confessano (nottetempo)

Quando ero piccola, mia nonna e mia madre compravano moltissime riviste e dentro queste riviste c'era sempre la sezione dedicata alle lettere: dalla posta del cuore, passando per 'il sessuologo risponde'. Le mie preferite erano quelle indirizzate a Barbara Alberti su *A*, settimanale del 2006 guidato da Maria Latella, perché rispondeva sempre mettendoci in mezzo una citazione letteraria o cinematografica. Erano le pagine più interessanti perché le persone raccontavano problemi, tradimenti, delusioni amorose, esperienze sessuali, difficoltà sul lavoro, nonché aneddoti veri e inconfessabili, se non in forma anonima su giornali che gli uomini non avrebbero mai comprato. Quelle parole erano un vaso di Pandora, uno scorcio esistenziale e culturale. Gabriella Parca è stata la prima giornalista a indagare il rapporto fra i sessi nell'Italia del dopoguerra, tanto che nel '59 pubblicò *Le italiane si confessano*, un testo che raccoglieva tutte le lettere considerate (secondo un bias patriarcale) più scabrose, compromettenti e quindi impossibili da pubblicare sui settimanali femminili ai quali erano indirizzate. Testimonianze ancora pulsanti, storie di vita autentiche, specchio di un'intera società troppo spesso escludente. Il libro, oggi considerato un manifesto femminista, è ritornato in libreria dopo anni di oblio.

Federico Campagna, Cultura profetica (Tlon, trad. di Francesco Strocchi)

Leggetelo, poi scavate una buca (azione difficile, lo ammetto, in mezzo a tutto questo cemento) e lasciatelo lì. Servirà in un prossimo futuro, questo manuale profetico e mistico per un dopo, un oltre, che non ci comprenderà, perché la modernità occidentalizzata all'interno della quale ci muoviamo sta per implodere. Non è la prima volta che succede, non è la prima volta che una certa maniera (metafisica e cosmologica) di narrare il mondo, muore. Tuttavia, morte è un termine improprio, perché ciò che sta per finire non finisce in senso biologico, non esiste una totale non-esistenza di ciò che è stato, purché sia pensabile, in un senso tanto ontologico

quanto antropologico. Se la filosofia, da Agostino a Kant e da Husserl a Heidegger aveva ricondotto *la storia dentro il tempo*, è ora il tempo storico ad essere considerato alla luce dei fenomeni che caratterizzano tutte le fratture di questa occidentalizzazione che si sta trasformando nel crepuscolo della nostra era...

Francesco D'Isa, *Sunyata* (Eris Edizioni)

Ho passato (e passo) molte ore insieme a Midjourney, nei giorni di bile nera, mi aiuta ad allontanare l'ansia, anche se non ha ancora superato l'efficacia della lettura di certi saggi medievali (che comunque qui non consiglierò), mio rimedio classico preferito. Le immagini mentali oggi possono trasformarsi in un *prompt*, che è una rivisitazione continua di termini e formule, e bias anche. Non è semplice come sembra, dal momento che anche una sola virgola, inserita in una certa posizione, può fare tutta la differenza all'interno del processo. *Sunyata* è qualcosa che ricorda un sogno, ma il confine con l'incubo è, in fondo, labile. Al di là di ogni giudizio, al di là di ogni lacerante polarizzazione e di quell'urlo di spavento che sembra dire *le intelligenze artificiali ci supereranno, ci annienteranno* (spoiler: ci affidiamo a strumenti complessi già da molto tempo e siamo molto bravi ad annientarci da soli) a me non interessa se questo fumetto *non* è stato realizzato con matite e chine, non depaupera, né svilisce gli artisti e le artiste che le usano: è la profondità (anche estetica) che esprime il nocciolo della questione. Chi è interessato all'esplorazione filosofica, artistica, visiva e narrativa, chi cerca l'enigma, chi decostruisce il reale sarà sempre attratto da opere/esperimenti di questo tipo e non smetterà di scavare nell'ombra del possibile, a prescindere dallo strumento. Che resta tale.

Alice Pisu

Guadalupe Nettel, *La vita altrove* (La Nuova Frontiera, trad. di Federica Niola)

Con *La vita altrove*, Guadalupe Nettel ispeziona gli esiti di disperate evasioni dall'ordinario. Lo spazio familiare è il luogo d'elezione nello studio dello smarrimento generato dalle paure e dai desideri, dalle attese e dal dolore. Otto racconti sulla labilità delle relazioni, sul delirio in un immediato futuro dagli scenari catastrofici, sull'imprinting materno nella percezione dell'altro, sulla necessità dell'illusione per sopravvivere. Nettel studia il rapporto tra l'insoddisfazione esistenziale e l'alienazione. Sfilano sulla pagina una studentessa affascinata da uno zio moribondo allontanato dalla famiglia, un orfano che si pente di aver favorito il ricongiungimento di uno scomparso, un sessantenne che si illude di rinascere tornando indietro nel tempo attraverso una porta rosa, una madre frustrata dall'inconoscibilità dei figli, una ragazza che interpreta la morte dell'araucaria secolare (rifugio e nascondiglio della sua infanzia) come il segnale di una minaccia al suo nucleo domestico, un uomo ossessionato dalle possibilità di una

vita diversa nell'appartamento mai preso in affitto, una giovane che riconosce nel volo degli albatros un'affinità nello smarrimento, una donna che fantastica di scomparire per divenire agli occhi della propria famiglia un'immagine apparsa in sogno. La vita altrove è una riflessione sulle conseguenze di un'oppressione radicata in chi si sente ai margini della propria esistenza e trova nel miraggio fantastico una vana illusione di cambiamento.

Eugenia Prado Bassi, *(D)Istruzioni d'uso per una macchina da cucire. Femminismi, comunità e altre trame*, (Edicola ediciones, trad. e cura di Laura Scarabelli)

Eugenia Prado Bassi si interroga sui femminismi e l'emancipazione femminile attraverso un racconto lirico, drammatico e lieve sulle conquiste raggiunte attraverso la macchina da cucire, emblema di uno stereotipo del femminile e al contempo simbolo di liberazione nel sancire l'ingresso nel mondo del lavoro. L'autrice compie un'indagine linguistica nell'interrogarsi sui conflitti interiori per rendere le voci singole portatrici di istanze condivise, preservando attenzione per le voci emblematiche nell'attestare storture sociali e visioni precostituite. "Parlare, come se il nostro privato non ci appartenesse, come se ognuna di noi potesse diluirsi nel paesaggio delle altre. Come se fossimo tutte una sola voce con un solo ritmo e una sola modulazione". In un continuo dialogo tra passato e presente, l'autrice compone un intenso mosaico in prosa che esalta le contraddizioni della natura umana, attraverso dettagli che annunciano l'esigenza di una ribellione necessaria e il desiderio di frantumare convenzioni e preconcetti. Un manifesto sul valore salvifico della parola che riconosce nei frammenti generatori di scene, nelle definizioni formali, nelle didascalie sul buon utilizzo di una macchina, nei racconti di un quotidiano degradato, l'urgenza di un cambiamento a partire da un interrogativo: "E se unissimo i testi come trame e distruggessimo le serrature per evadere dalle celle?".

Alice Urciolo, *La verità che ci riguarda*, (66thand2nd)

Dopo il successo del romanzo d'esordio Adorazione, entrato nella dozzina dello Strega nel 2020, Alice Urciolo torna in libreria con un romanzo che riflette la complessità delle relazioni e lo smarrimento nel mancato riconoscimento reciproco di fronte a un trauma che impone una ridefinizione. Ne *La verità che ci riguarda* l'autrice studia gli esiti di una dipendenza che annulla la volontà e produce estraneità al presente. Al centro della narrazione la vicenda di due donne, madre e figlia, che finiscono per lambire un abisso nel subire meccanismi simili di sottomissione, risucchiate da un vortice tossico di violenza. La madre è succube di un santone a capo di una setta, la figlia patisce le conseguenze di una relazione sentimentale insana che amplifica il suo disagio esistenziale. L'opera indaga le ripercussioni di un abbandono di sé attraverso un'indagine narrativa sull'eredità della violenza, sulla sorprendente serialità di pratiche che inducono dipendenza e generano nella vittima la percezione d'impotenza, tra fugaci euforie e cocente disperazione. Le descrizioni fisiche traducono la peculiare visione del tempo,

la relazione con la fine, attraverso una prosa ricca, con insistenze descrittive che si posano su un dramma oscuro e irrisolvibile. La verità che ci riguarda è un'esplorazione sensibile sulle opportunità celate in ogni fine, evocate dal sottile richiamo insito in un distacco necessario per immaginare una salvezza nel riscatto.

Annachiara Atzei

Alberto Capitta, La tesina di S.V., (Il Maestrale)

E se, durante una partita di calcio fra amici, la palla va oltre la rete di un campetto di periferia? Capace affabulatore, Alberto Capitta ci regala la cronaca immaginifica di una ricerca senza resa tra luoghi fuori dal tempo. Una discesa obbligata nelle più austere vicende umane.

Fabio Stassi, E d'ogni male mi guarisce un bel verso. Breve discorso su Dante, la poesia e il dolore, (Sellerio)

Spaziando tra le opere del Sommo Poeta – che curava sé stesso attraverso una insistente autoanalisi poetica – e attraverso le voci di altri grandi autori, Stassi ci illustra il potere taumaturgico dei versi danteschi e ci invita all'attenzione e all'ascolto di tutta la poesia.

Alfonso Guida, L'acqua al cervello è una foglia, (Edizioni dello straniero)

Immagini nitide, suoni, profumi. Ma anche un lirismo equilibrato, nel tentativo di riconnettersi alla propria origine. I versi di Guida traggono la loro linfa dal vissuto dell'autore e dai luoghi a lui cari e proiettano il lettore in una fulgida visione.

Giulia Ogliaro

Francesca Matteoni, Tundra e Peive, (Nottetempo)